

1. Da “Vi seppelliremo” ad “Avete vinto”

Freedom works. “Sappiamo cosa funziona: la libertà funziona. Sappiamo cosa è giusto: la libertà è giusta. Sappiamo come garantire una vita più giusta e ricca per l’uomo sulla terra: attraverso il libero mercato, la libertà di parola, le libere elezioni e l’esercizio del libero arbitrio senza ostacoli da parte dello stato,” dice Bush.

Confucio ha rappresentato così le età dell’uomo: “A quindici anni, mi applicai allo studio. A trenta, mi feci un’opinione. A quaranta, non ebbi più dubbi. A cinquanta, conobbi il volere del cielo. A sessanta, il mio orecchio si mise in sintonia. A settanta, seguo tutti i desideri del mio cuore senza infrangere nessuna regola”.

La storia era una guida alla pratica di governo. Tutti i letterati, governanti in quanto letterati e letterati in quanto governanti, dovevano conoscere e compilare guide bibliografiche per orientarsi nel mondo. Tutto era volto alla coesione e alla sopravvivenza, fino a costituire un sistema immobile, fino a strozzare l’innovazione e lo spirito pratico.

La burocrazia regnava perché era l’unica alternativa all’anarchia, al baratro del disordine. La stessa idea dell’aldilà si basava su questa realtà. Il pantheon celeste e il mondo sotterraneo erano concepiti come repliche della corte imperiale, con un intricato sistema organizzativo, un labirinto di scartoffie e responsabilità. Tutto è misurabile e prevedibile, e tutto lo sarà, in un tempo indefinito e dilatato che non prevede salti nel buio né discontinuità.

Il cielo conferiva il suo mandato agli uomini di governo, che erano uomini proprio in quanto uomini di governo e in quanto letterati. Il dominio terreno era giustificato dal potere del sovrano di mantenere l’armonia tra sfera umana e ordine celeste. Il disordine delle cose, attraverso terremoti, carestie e inondazioni, portava al ritiro del mandato da parte del cielo. Nessun individuo poteva vivere nella sicurezza assoluta, nemmeno l’imperatore. L’unica sicurezza era data dal mantenimento dell’ordine prevedibile delle cose, l’ordine che sovrasta le vicende umane e le mette al loro posto.

La rappresentazione, in chiave farsesca, di una tendenza che ha caratterizzato numerosi osservatori davanti agli effetti di mezzo secolo di ascesa economica cinese ormai dispiegati davanti a noi: non si può andare contro le leggi della “fisica politica” o della “fisica economica”, pertanto il calabrone cinese non può continuare a volare. Qualcosa deve accadere, se guardiamo ai fondamentali. E qualcosa, in effetti, emerge.

Tanti elementi affiorano, anno dopo anno, come il rapido invecchiamento della popolazione, la forte dipendenza dalle importazioni di beni essenziali come cibo ed energia, un modello di crescita basato sulle esportazioni, il debito locale, la struttura dell’economia caratterizzata dalla debolezza dei consumi. Fino alle divisioni nella classe dirigente e la pulsione leaderistica di Xi Jinping: cosa accadrà quando non ci sarà più, magari all’improvviso, il segretario generale che ha voluto rendersi indispensabile?

Negli ultimi dieci anni, inoltre, il pensiero degli Stati Uniti è cambiato in modo significativo. Non è più tempo di “Nixon in Cina”. Facendo riferimento al momento in cui gli Stati Uniti durante la guerra fredda si sono avvicinati alla Repubblica Popolare Cinese in ottica antisovietica, attraverso il progetto diplomatico di Nixon e Kissinger (la mossa nota appunto come “Nixon in Cina”), le amministrazioni democratiche e repubblicane hanno ammesso di essersi, in sostanza, sbagliate. Il pensiero permanente di Washington, che resiste al cambiamento politico e rappresenta la necessaria continuità, ha riconosciuto la sconfitta della strategia della democratizzazione, fino ad affermare che il modello cinese ha vinto.

Da segretario di stato, Mike Pompeo pronuncia nel luglio 2020 un discorso alla Richard Nixon Presidential Library. In sintesi, va nel tempio di Nixon per dire che gli effetti di lunghissimo periodo di “Nixon in Cina” sono stati negativi per gli Stati Uniti, ed è tempo di cambiare. Dipinge un quadro fosco in cui il Partito Comunista Cinese, lungi dal liberalizzarsi con la crescita economica, ha sfruttato l’apertura occidentale per consolidare il suo potere, espandere la sua influenza globale e minacciare i valori democratici.

La libertà funziona? La risposta, secondo Pompeo, dipende dall’interruzione del sogno cinese, che passa necessariamente per una riduzione dell’interazione con la Cina. Pompeo denuncia le violazioni dei diritti umani, il

¹ Riassunto per ECCOCI! da Gigi Bacchetta. Segnalazione errori: gigi.bacchetta@cgilpiemonte.it

furto di proprietà intellettuale, le pratiche commerciali sleali e l'espansionismo militare cinese. Invita a non credere più alle parole dei suoi rappresentanti, a presupporre che le loro rassicurazioni siano tutte menzogne.

Passando all'amministrazione Biden, cosa è cambiato veramente? Non molto. Il discorso pronunciato al Council on Foreign Relations nel gennaio 2024 dal consigliere per la Sicurezza nazionale Jake Sullivan è lo stesso di Pompeo, sebbene ripulito da qualche attacco diretto. Sullivan ripercorre la precedente politica statunitense, ammettendo che "gli sforzi, impliciti o espliciti, per plasmare o cambiare la Repubblica Popolare Cinese nel corso di diversi decenni non hanno funzionato".

Come Pompeo, Sullivan sottolinea che la Cina è l'unico attore con la capacità e la volontà di raggiungere e superare gli Stati Uniti nell'ambito della tecnologia, e come Pompeo ne denuncia l'espansione militare. Sia Pompeo sia Sullivan rivendicano un'idea di competizione che non deve necessariamente sfociare in conflitto.

Sul protezionismo e i controlli sulla tecnologia, Pompeo e Sullivan ripetono lo stesso ritornello, ribadendo la necessità di proteggere l'innovazione e la sicurezza nazionale USA dagli abusi cinesi. Da "La libertà funziona" a "La libertà non funziona". Di sicuro, la loro libertà non funziona. La loro libertà sta perdendo.

All'inizio del 2025 Michael Froman, presidente del Council on Foreign Relations ed ex rappresentante commerciale degli Stati Uniti, arriva a sostenere che la Cina abbia già operato una trasformazione fondamentale del sistema economico globale, assumendo il ruolo di nuovo costruttore di regole a scapito degli Stati Uniti. Secondo Froman, il sistema di un'economia internazionale aperta, un tempo promosso con fervore da Washington, ha lasciato spazio a un nuovo modello caratterizzato in modo esplicito, e non più nascosto, da un mix di protezionismo, politica industriale e intervento statale, principi che Pechino ha a lungo praticato e perfezionato.

Un dato significativo, secondo Froman, è che gli Stati Uniti, dopo avere per decenni esortato la Cina alla liberalizzazione economica, stanno ora adottando in misura crescente politiche simili a quelle di Pechino: un progressivo slittamento verso il modello cinese. Questo si manifesta attraverso l'aumento dei dazi e la rivendicazione di politiche industriali più assertive. Avviene così una convergenza interna al capitalismo politico: negli Stati Uniti, il vincolo del mercato sulla base della sicurezza nazionale cresce sempre di più, fino a quando l'arma della sicurezza nazionale si confonde con l'arma economica, di qualsiasi genere.

L'adagio per cui "La sicurezza economica è sicurezza nazionale", rivendicato dagli Stati Uniti già nel 2017, risuona in ogni dove. Per parafrasare Marx e Engels, "Tutto ciò che non è sicurezza nazionale si dissolve nell'aria". Come scrive Froman, gli Stati Uniti sono diventati più simili alla Cina, e non viceversa. Le nuove spinte nell'ordine commerciale globale sono evoluzioni legate in gran parte al successo del modello economico cinese, alla questione cinese che non viene spazzata via dal collasso. La leadership della Cina in settori strategici come i veicoli elettrici e l'energia pulita rappresenta un'altra dimostrazione di questo cambiamento di paradigma. Secondo Froman, persino le misure difensive adottate dagli Stati Uniti e dall'Europa, come i dazi sui prodotti cinesi, sono il riconoscimento implicito del suo primato. Froman conclude: "Nella guerra su chi deve definire le regole, la battaglia è conclusa, almeno per ora. La Cina ha vinto".

2. Le persone: l'incolmabile vantaggio cinese

20 gennaio 2025. In questa stagione che gli Stati Uniti attraversano, nella più ampia era del socialismo con caratteristiche cinesi, chi ha pagato viene esposto in primo piano.

I capitalisti hanno preso i loro aerei privati poi Elon Musk, che grazie all'attuale premier cinese ha aperto in pochi mesi una fabbrica a Shanghai, ha promesso di cambiare la burocrazia degli Stati Uniti e di far risparmiare agli americani 2000 miliardi di dollari. Nel 1991 l'ingegnere elettronico Zhu Rongji, sindaco e segretario del Partito di Shanghai nonché discendente della dinastia Ming, scriveva la direttiva per cui "Shanghai non avrà futuro se non supererà il burocratismo" e dedicava la sua carriera a trasformare la "scatola nera" in una "scatola aperta" per gli investimenti, continuando nell'opera di governatore della banca centrale cinese e di premier che porta, con Jiang Zemin, la Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio.

Gli americani lodano le sue riforme e lo proclamano il Gorbačëv cinese; lui, offeso da quell'insulto, risponde di essere solo il Zhu Rongji cinese. In effetti, Zhu Rongji porta qualche cambiamento nella burocrazia, ma i suoi progetti suscitano lo stesso grandi proteste e resistenze.

Nel discorso di Trump, la Cina viene menzionata in modo esplicito solo quando il presidente parla di Panama: “La Cina gestisce il canale di Panama. Ma non l’abbiamo dato alla Cina. L’abbiamo dato a Panama. E ora ce lo riprendiamo”. È un passaggio violento e molto importante, osserva Wang Huning, perché è preceduto dall’omaggio a McKinley, il presidente dei dazi ucciso in un attentato, che Trump venera, e anche dalla rivendicazione degli americani morti (38.000, dice Trump) nella costruzione del canale.

Gli americani non vogliono più morire, ma i morti del passato divengono il presupposto di una sovranità territoriale, una forma di rivendicazione: ciò che è stato detto per Panama può essere ripetuto per altre aree. Il 90% dei server prodotti al mondo viene da Taiwan, e sarà protagonista della nuova era dell’intelligenza artificiale.

Il più importante tweet del XXI secolo non è stato certo quello del selfie di gruppo agli Oscar del 2014, ritwittato in poco tempo da due milioni di persone, poi non più ritwittabile perché c’era Kevin Spacey, infine consegnato al dimenticatoio. Il più importante tweet del XXI secolo, finora, è stato scritto da Zhiding Yu il 27 gennaio 2025. Nessuno o quasi sapeva chi diavolo fosse, ma, siccome ha toccato la corda decisiva, non poteva essere ignorato. Pertanto, è stato visto da due milioni di persone.

Citando il tweet di Zizheng Pan con la schermata di DeepSeek che supera ChatGPT come app più scaricata dall’App Store, Zhiding Yu scrive: Zizheng è stato uno dei nostri stagisti a NVIDIA nell’estate del 2023. In seguito, quando stavamo valutando di fargli un’offerta a tempo pieno, ha scelto di unirsi a DeepSeek senza troppa esitazione. All’epoca, il team multimodale di DeepSeek aveva solo 3 persone. Sono ancora molto colpito dalla decisione presa da Zizheng in quel momento. Ha contribuito in modo importante a diversi importanti lavori di DeepSeek, tra cui DeepSeek-VL2, DeepSeek-V3 e DeepSeek-R1. Personalmente sono molto felice per la sua decisione e per i grandi risultati.

Il caso di Zizheng è un esempio caratteristico di ciò che ho visto negli ultimi anni. Molti dei nostri migliori talenti provengono dalla Cina, e questi talenti non devono avere successo solo in un’azienda statunitense. Noi impariamo molto da loro. Lo stesso momento Sputnik [di DeepSeek] si è già verificato nei veicoli autonomi nel 2022, e continuerà a verificarsi anche nel settore della robotica e dei grandi modelli linguistici.

Amo NVIDIA e vorrei vederla continuare a fornire importanti contributi al percorso verso l’intelligenza artificiale generale e l’autonomia generale. Ma se continueremo a costruire agende geopolitiche e a formulare opinioni ostili ai ricercatori cinesi, ci daremo soltanto la zappa sui piedi e perderemo ancora competitività. Abbiamo bisogno di più densità di talenti, professionalità, apprendimento, creatività e una migliore capacità di esecuzione.

I due protagonisti di questo documento, che ha davvero una portata storica, sono Zhiding Yu e Zizheng Pan. Il primo è uno scienziato del gruppo di ricerca di NVIDIA a Santa Clara, in California. I suoi interessi di ricerca si concentrano sull’intelligenza artificiale, con applicazioni a problemi di visione e robotica. Ha conseguito un dottorato in ingegneria elettronica e informatica presso la Carnegie Mellon. La sua carriera è costellata di premi al miglior paper.

Il secondo è un ricercatore di DeepSeek. Dopo una laurea in ingegneria presso l’Harbin Institute of Technology, in Cina, ha proseguito gli studi nelle università australiane. Nell’estate 2023, come ricorda Zhiding Yu, ha fatto uno stage presso NVIDIA.

Zizheng Pan si esprime in inglese, ma con Zhiding Yu – e con molti altri – può parlare in mandarino, lingua che già si parla nelle conferenze statunitensi sull’intelligenza artificiale. L’estate 2023 non è un momento qualsiasi. NVIDIA sta esplodendo. Zizheng Pan è lì e sente tutto sulla sua pelle. Non è il battito d’ali di una farfalla altrove: è la sua vita che sta sbocciando. Pochi stagisti riescono a ottenere l’offerta dei loro sogni: un lavoro a tempo pieno nell’azienda creata da Jensen Huang.

I suoi genitori, il suo villaggio, nessuno capisce nulla del contenuto dei paper a cui lavora Zizheng Pan, nessuno sa cosa siano quelle arcane discipline, ma stanno tutti aspettando l’offerta di NVIDIA, stanno tutti facendo il tifo. Nell’estate 2023, quell’offerta è con ogni probabilità accompagnata da un pacchetto di azioni: ciò significa che un ragazzino come Zizheng Pan può diventare milionario da un momento all’altro continuando a fare quello che ama. I ricercatori più esperti, come Zhiding Yu, mettono una buona parola per lui. È il suo momento.

E lui, quando arriva il suo momento, torna in Cina. Decide di rispondere alla chiamata del genio della finanza Liang Wenfeng, che ha messo di tasca sua i soldi per costruire un laboratorio di intelligenza artificiale. Vuole ottenere l’intelligenza artificiale generale, utilizzando lo stesso gergo confuso di tutti gli altri imprenditori; vuole dischiudere

i misteri dell'universo, risolvere l'intelligenza per risolvere tutto, e nel mentre – si intende – schiantare e umiliare le aziende americane.

Anche DeepSeek paga, certo. Non si parla di volontariato. Ziheng Pan guadagna, ma lavora come un matto insieme agli altri: nuovi meccanismi di attenzione, accelerazione dell'inferenza, addestramento efficiente. Paper e progetti come DeepSeek-VL2, DeepSeek-V3 e DeepSeek-R1. Vuole che tutto il mondo ne parli. Ed è quello che accade. Il primato sull'App Store certifica una realtà molto più pervasiva. Tra gennaio e febbraio, tutti devono commentare il lavoro di Ziheng Pan e dei suoi colleghi. Da Sundar Pichai a Andy Jassy di Amazon, fino a Mark Zuckerberg, tutti devono parlare o rispondere a domande su DeepSeek. Sam Altman si trova a dover minimizzare, poi ad accusare, e comunque a prendere sul serio quello che sta accadendo.

L'investitore Marc Andreessen dice che DeepSeek è il "momento Sputnik" dell'intelligenza artificiale. Satya Nadella suscita una lunga discussione sul paradosso di Jevons. L'azienda dove Ziheng Pan è stato stagista, NVIDIA, dopo aver registrato perdite storiche in Borsa, deve diffondere un messaggio, cercando di inserire il successo di DeepSeek in una nuova "legge" che avvantaggi comunque il suo primato nell'infrastruttura di calcolo, convincendo gli azionisti.

Non bisogna immaginare Ziheng Pan felice come Sisifo. Bisogna immaginarlo dire "vaffanculo". Forse non l'ha detto, per una certa ritrosia culturale, ma senz'altro l'ha pensato. E bisogna immaginare Zhiding Yu che esclama, a sua volta, "vaffanculo". Si legge chiaramente nel suo tweet.

Quasi tutti i siti web dei talenti dell'intelligenza artificiale si somigliano. Una foto più o meno formale, l'elenco dei paper e delle esperienze professionali, dei premi e dei riconoscimenti. Tutto perché un'intelligenza di qualunque genere valuti i traguardi e decida se vale la pena scommettere su di te o su qualcun altro.

Taiwan è la prima fonte di studenti stranieri negli Stati Uniti, con 26.660 su un totale di 356.200, appena sopra la Repubblica Popolare Cinese, che conta 25.200 studenti. Il sorpasso è inevitabile, certo, e avverrà l'anno successivo, ma quello che Taiwan ha seminato nel corso del tempo, in rapporto alla sua popolazione, è impressionante.

"La cultura è l'unico bene che arricchisce tutti" è una frase da biscotti della fortuna. La domanda è un'altra: "Mentre ci arricchiamo tutti a vicenda, in che modo la mia cultura può difendere il proprio ordine?". Le culture competono e si influenzano, come mostrato dalla penetrazione della cultura occidentale nell'umiliazione della Cina, e dalla tecnica occidentale che ha superato una Cina più debole. Se le culture entrano in competizione, occorre mostrare e imporre un'egemonia culturale senza enfatizzare la sua presenza, farla respirare in maniera naturale, come l'aria. Per difendersi e per attaccare. "Quest'investimento è il più prezioso per lo sviluppo di lungo termine," scrive il professore² di Shanghai nei suoi appunti. Soprattutto per la Cina, che grazie alla sua scala può trarre i maggiori vantaggi. Una valanga di studenti cinesi nei campus degli Stati Uniti, e poi nelle aziende, dentro i gangli della società.

Negli anni novanta, l'esodo di intellettuali e scienziati dalla Cina verso gli Stati Uniti è una consistente "fuga di cervelli", ma molti accademici mantengono regolari contatti con le proprie università di provenienza. Per la Cina è essenziale invertire la tendenza. Già nel 1992, inizia a emergere il concetto di valorizzazione della diaspora dei talenti. Un ricercatore dell'Accademia cinese delle scienze sociali propone di tradurre e pubblicare importanti articoli scritti da studiosi cinesi all'estero che non intendono rientrare, e incoraggia le università dove hanno studiato a invitarli a tenere conferenze. La Cina lancia una serie di "programmi per i talenti", sia a livello centrale sia locale.

Un processo in cui Jiang Zemin gioca un ruolo di primo piano: coi suoi occhiali vede i ricercatori lasciare la patria, e soffre. Nel suo discorso al XV Congresso del Partito nel 1997, il leader incoraggia i cittadini cinesi all'estero a tornare in patria, anche solo per brevi visite. Prende forma quella che David Zweig ha chiamato la "guerra per i talenti cinesi" tra Washington e Pechino. Le iniziative, che culminano nel "programma dei mille talenti" avviato nel 2008, offrono incentivi finanziari considerevoli, opportunità di ricerca avanzate e migliori condizioni di vita per scienziati, imprenditori e altri professionisti di alto profilo, allo scopo di convincerli a tornare o ad avviare collaborazioni con le istituzioni cinesi.

I dati raccolti da Zweig indicano che il "programma dei mille talenti", tra il 2008 e il 2018, ha reclutato migliaia di esperti in diverse categorie. Nel 2013 si registra un picco di 3319 reclute. I programmi offrono finanziamenti

² Wang Huning, figura dell'intellettuale che ha previsto e teorizzato la vittoria silenziosa cinese e che Aresu utilizza come personaggio simbolo del pensiero cinese per tenere insieme la narrazione durante tutto il libro

generosi, alloggi e ingenti fondi per la ricerca, per attrarre soprattutto giovani ricercatori promettenti. La risposta degli Stati Uniti a questa crescente competizione per i talenti si fa sempre più assertiva, culminando nella China Initiative, lanciata dal ministero di Giustizia degli Stati Uniti nel 2018 per contrastare il rischio di furto di proprietà intellettuale e la minaccia alla sicurezza nazionale derivante dal trasferimento di tecnologia americana alla Cina.

Tuttavia, una reazione eccessiva da parte di Washington, caratterizzata da un'attenzione sproporzionata e dal sospetto nei confronti degli scienziati cinesi e asiatico-americani, può paradossalmente aver accelerato l'inversione della fuga di cervelli a favore della Cina: una politica effetto backfire, che si ritorce contro chi la porta avanti. Il clima di crescente sospetto e le indagini dell'FBI, spesso incentrate sulla mancata dichiarazione di affiliazioni o finanziamenti esteri, alimentano paure e incertezze nella comunità scientifica statunitense.

Per via dello sviluppo del sistema universitario cinese degli ultimi decenni, a fronte di un bacino complessivo di circa 16 milioni di lavoratori STEM con una laurea negli Stati Uniti, la Cina produce ogni anno circa 3,5 milioni di laureati STEM in più dell'avversario. Pertanto, la Cina ogni quattro-cinque anni produce da sola un intero bacino statunitense di lavoratori STEM altamente qualificati. Secondo i calcoli di Hsu, nei prossimi vent'anni la Cina da sola potrebbe avere un bacino di lavoratori STEM equivalente a quello di tutto il resto del mondo.

Solo il paese più popoloso al mondo, l'India, potrà occupare una posizione simile a quella cinese. Nessun altro. Zhiding Yu esprime invece quella maggioranza silenziosa che si è stancata e si stancherà sempre di più di essere considerata una massa di utili idioti al servizio di Sauron, il Signore Oscuro di Pechino, o del suo Rasputin o Richelieu, Wang Huning. E di essere accusata da aziende e imprenditori che moralmente non hanno nulla da insegnare a nessuno, e che usano i "valori della libertà" per fare sempre più soldi e gestire i propri affari come credono.

Zhiding Yu suggerisce che sono invece queste persone schierate ad applaudire alle cerimonie dell'età dell'oro – le persone che guidano le aziende come OpenAI e Anthropic, che per ottenere valutazioni più alte sono disposte a tutto e chiedono al governo di sospendere tutti i rapporti commerciali con i concorrenti cinesi che possono umiliarli – i "clown della sicurezza nazionale". Essi vivono le loro vite grazie a persone come Zhiding Yu. Senza di loro, come tigrini di carta, saranno spazzati via dal vento.

Zhiding Yu lavora, insegue i suoi sogni col cappellino da panda, con la sua ragazza, con la maglietta di Neon Genesis Evangelion, e nel mentre gli viene detto "O combatti per l'America, o sei un pupazzo del Partito Comunista Cinese". Come reagirà? La domanda è retorica, oltre che ipocrita, perché tutti sanno che la risposta di Zhiding Yu è: "Vaffanculo". E anche Wang Huning lo sa.

Conferenze e arrampicate. Durante l'edizione 2024 di Neural Information Processing Systems (NeurIPS), la principale conferenza dedicata all'intelligenza artificiale, la professoressa Rosalind Picard del MIT mostra una slide per raccontare l'episodio di uno studente espulso per aver tenuto un comportamento scorretto. Secondo la professoressa, davanti all'accusa di aver usato l'intelligenza artificiale in un compito, lo studente ha risposto: "L'ho fatto per far sì che i risultati del paper sembrassero migliori. Nessuno a scuola ci ha insegnato la morale o i valori".

La slide mostra chiaramente che si tratta di uno studente cinese, e Picard aggiunge nel testo la nota: "La maggior parte degli studenti cinesi che conosco è onesta e moralmente proba. Spero che si tratti di un'eccezione". Già nella sessione di domande, uno studente protesta per l'indicazione palese della nazionalità. Il tweet di Jing-Jing Li, ricercatrice di Berkeley, ottiene quasi un milione di visualizzazioni: esprime il disagio di una studiosa cinese negli Stati Uniti, e invita la sua comunità a riflettere sulla vicenda. La professoressa di informatica dell'Università del Maryland, Furong Huang, scrive su X che il tono del discorso di Picard riflette una visione "molto problematica e razzista degli studiosi cinesi".

Un'ondata di indignazione si riversa sui social media. Il professor Xin Eric Wang dell'Università della California, sempre su X, commenta con amarezza: "È davvero triste che la conferenza principale di #NeurIPS2024 si sia conclusa con un'affermazione così razzista di una docente che parlava di etica. Ironico!". Studiosi come Jiao Sun, di Google DeepMind, e Danfei Xu, di Georgia Tech, hanno ribadito la loro indignazione per essere vittime di stereotipi razzisti.

Di fronte alla crescente ondata di critiche, Picard si è dovuta scusare due volte. Il 14 dicembre 2024 ha ammesso che menzionare la nazionalità era "non necessario, irrilevante per il tema che stavo affrontando, e causa di associazioni negative", scusandosi per il disagio creato. Secondo i dati di MacroPolo, basati sull'analisi degli autori di articoli presentati a conferenze prestigiose come NeurIPS, nel 2022 quasi il 40% dei migliori talenti nel campo dell'intelligenza artificiale, che lavorano in aziende e istituzioni di ricerca negli Stati Uniti, proveniva da università

cinesi. Per la precisione, il dato è passato dal 27% del 2019 al 38%, superando proprio nel 2022 il 37% di talenti provenienti da università americane.

Famosa battuta di Mao a Kissinger nel 1973, quando gli offrì più volte di esportare la demografia cinese negli Stati Uniti e propose di donare al segretario di stato “dieci milioni di donne cinesi”, con le sue interpreti obbligate a ridere delle sue parole. Molto tempo è passato. L’esportazione delle studentesse cinesi è avvenuta, seppur in numeri inferiori rispetto a quelli indicati da Mao. Il rendimento accademico nelle aree urbane della Cina è ormai più alto per le donne che per gli uomini. Nelle società quotate, tra i manager nati negli anni cinquanta, il 12% sono donne, ma la percentuale sale al 35% tra i nati negli anni ottanta e al 42% tra i nati negli anni novanta. Forse sono i burocrati del Partito Comunista ad aver mancato questa rivoluzione, ma nella società le cose sono già cambiate.

Restano in campo due possibilità.

Prima: gli Stati Uniti allargano lo spirito e la lettera della China Initiative e degli altri provvedimenti offensivi guidati dai “clown della sicurezza nazionale”, e lavorano per ridurre l’importanza del talento cinese, che è divenuto indispensabile per la sua forza tecnologica. Le persone si trovano così di fronte all’alternativa di aderire a un’America che combatte contro la Cina, e quindi tagliare i ponti con la madrepatria, o di andarsene. Tutte sono potenziali spie dell’Occhio di Sauron, il Partito Comunista. Gli Stati Uniti si chiudono ancora di più rispetto al talento asiatico, perché cominciano a sospettare dei malesi, dei vietnamiti e di altri ancora, e continuano ad accogliere gli indiani, che a un certo punto diventano la classe dirigente dell’America tecnologica. Wang Huning teme la connessione tra il dinamismo americano e i giovani dell’India perché sa già che, senza il talento indiano, non è possibile per gli Stati Uniti nel medio termine avere un futuro scientifico e tecnologico, ovvero un futuro in generale.

Seconda: gli Stati Uniti accettano il vincolo del talento cinese. Abbandonano i tentativi di limitare il flusso di studenti e ricercatori perché capiscono che non possono funzionare. In questo caso, pensa Wang Huning, noi disponiamo di un interruttore che possiamo sempre premere. Le persone vivono la loro vita, non c’è bisogno di contattarle, alcune sono già parte del Fronte Unito, altre possono esserlo, altre no, sarà il ministero della Sicurezza dello stato a stabilire che fare, caso per caso. L’interruttore c’è perché l’America l’ha voluto. E premendolo possiamo spegnere tutto. Comunque vada, è America contro America.

L’America, come nella sua poesia, crede che ci siano due strade nel bosco e dice di prendere quella meno battuta, per applaudirsi da sola. Camminare sulla strada è una cosa, arrampicarsi sulla montagna è un’altra. La poesia cinese dà grande importanza all’immagine della montagna, alla sua forza, al suo silenzio. La mente occidentale guarda spazientita e chiede: perché? Perché arrampicarsi su una montagna, se esiste una strada, più o meno battuta, che può portarci in cima? Perché rischiare di aggrapparsi a rocce che possono staccarsi, rivelarsi deboli? Noi siamo deboli.

Quelle rocce a volte ci mettono davanti ai nostri eccessi e ai nostri errori: costruiamo città fantasma, inquiniamo, rubiamo, perseguiamo idee sbagliate. Quanti errori! Possiamo andare avanti solo se superiamo quelle rocce, aggrappandoci in qualche modo ai nostri stessi errori. Non solo avanti, ma in alto. Solo una vera arrampicatrice può rispondere a queste tre domande: che paesaggio si vede dalla cima della montagna? Cosa si prova a scalare la roccia a mani nude, invece di prendere una strada, una qualunque? Che musica si sente quando fischia il vento, lassù in cima?”

3. L’industria: l’ossessione della produzione

Wan Gang, il cinese innamorato della Germania. Nato nel 1952, Wan Gang vive, come molti giovani della sua generazione, la Rivoluzione culturale sulla propria pelle. Viene spedito a rieducarsi in una comune rurale vicino al confine con la Corea del Nord dal 1969 al 1975. Dopo il dottorato, riceve offerte da tutte le principali case automobilistiche tedesche, ma sceglie Audi, dove vede maggiori opportunità di crescita.

Ci resta un decennio, diventando responsabile tecnico della pianificazione generale e della gestione dell’informazione e della produzione, arrivando a dirigere una divisione con oltre duemila dipendenti. Mette la sua impronta sull’Audi A4 e su altri prodotti. Da dirigente, nei suoi viaggi in Cina, vede la rapida crescita dell’industria automobilistica del suo paese, ma è preoccupato. Soprattutto due cose lo ossessionano: le conseguenze a livello di inquinamento di quello sviluppo, e la difficoltà cinese a ottenere una posizione di leadership nell’industria basata sul motore a combustione interna. È necessario, e urgente, cambiare paradigma.

Nel 2004 è già rettore dell’università e monitora da vicino lo sviluppo del suo piano, con un obiettivo tutt’altro che modesto che nel 2015 ribadirà con nonchalance, parlando al mondo accademico tedesco: “Voglio che l’industria

automobilistica cinese diventi la numero uno al mondo". Nel 2007 viene nominato ministro: il primo da decenni a non essere iscritto al Partito Comunista Cinese, ma a un partito minore. Il suo incarico è ministro della Scienza e della tecnologia, e lo ricoprirà fino al 2018, seguendo passo dopo passo la strategia pubblica, centrale e locale, per lo sviluppo della mobilità elettrica.

17 febbraio 2025. Gli ingegneri che lavorano per BYD sono più di centotrentamila, i dipendenti circa un milione. La forma è sostanza. La cerimonia è il potere. Wang Huning vede l'alchimista di BYD e pensa a Lenin: "Il comunismo è i soviet e l'elettricità". La Cina odierna è anche questo: l'accesso all'elettricità per la popolazione, la capacità di energia solare, i milioni e milioni di punti di ricarica, la lotta delle batterie tra BYD e CATL, le esportazioni di veicoli elettrici, la sicurezza delle reti, le terre rare, le materie prime critiche e il loro trattamento, il calcolo dell'impatto dei dazi presenti e futuri, le innovazioni in tutta la filiera.

BYD e Huawei, i campioni di Shenzhen, hanno alle spalle una lunga collaborazione. BYD Electronics ha agito come importante partner manifatturiero per Huawei, in particolare nel segmento degli smartphone, dove ha lavorato anche per Apple. Huawei fornisce a BYD tecnologie e soluzioni per infrastrutture di rete, produzione, sistemi applicativi. E oltre alla collaborazione c'è la competizione, per esempio sui sistemi di guida.

Il gigantesco campus di ricerca e sviluppo di Huawei a Dongguan, aperto nel 2018, è incentrato sulla riproduzione di diverse strutture europee, tra cui il castello tedesco di Heidelberg. I ricordi dell'atmosfera pionieristica degli anni novanta, con le sue fabbriche sporche e caotiche, con i tecnici che dormono in mezzo ai cavi elettrici, sono un'eco lontana nei processi produttivi della tecnologia cinese. Si sono trasformati nell'automazione perfetta degli stabilimenti di Xiaomi, dove una nuova auto viene prodotta in una media di 76 secondi, dove uno smartphone viene realizzato in meno di 60, mentre Lei Jun passeggia tra i corridoi immacolati col suo elegante blazer di marca europea che è stato fatto in Cina, o forse in Vietnam.

Nel 2020 il segretario generale Xi Jinping scrive sulla rivista del Partito, "Qiushi", l'articolo Alcune questioni fondamentali per la strategia di sviluppo economico e sociale nazionale a medio-lungo termine, basato su un discorso che ha pronunciato nello stesso anno. Xi Jinping e Trump. Nella loro comune ossessione per la costruzione, c'è una differenza: il segretario generale è giunto ormai a disprezzare l'investimento immobiliare, che per lui rappresenta una bolla infinita di debiti e una cesta di serpi arricchite da punire, mentre per Trump la materialità ha la sua massima espressione proprio nella speculazione immobiliare. Le note del ministero della Sicurezza dello stato hanno stabilito con certezza assoluta che il tycoon nel suo primo mandato ha davvero proposto a Kim Jong-un la costruzione di resort sulle spiagge nordcoreane, con tanto di rendering originali, consegnati a mano dagli agenti nordcoreani agli amici cinesi in cambio di qualche cassetta di vino europeo invecchiato.

Trascurare l'economia reale, dando troppa enfasi ai servizi, rende deboli: può sempre arrivare una carestia industriale. Anche perché il reale obiettivo dello strapotere manifatturiero cinese è più ampio: ripararsi dalle turbolenze esterne e condizionare allo stesso tempo l'avversario statunitense. Così il Partito ripensa il vecchio concetto, comunista e stalinista, di "industria pesante": la centralità dei mezzi di produzione diventa il condizionamento delle catene globali del valore. Per giungere a un prodotto finito, ci sarà sempre qualcosa di provenienza cinese, che stringe quella catena del valore composta da fabbriche cinesi che possono potenzialmente impedire all'avversario di respirare.

Durante una riunione a porte chiuse sulle terre rare, il segretario generale Xi Jinping trae le seguenti conclusioni: "Abbiamo limitato le esportazioni di terre rare verso il Giappone nel 2010. Da allora tutti sanno che abbiamo questa leva e tutti ne hanno parlato. Anche oggi abbiamo esaminato i possibili effetti delle contromosse e le possibili risposte da parte nostra. Dal 2010 sono passati quindici anni. Sembra uno scherzo, ma possiamo ancora bloccare le esportazioni e nuocere a tutti, compresi i giapponesi, per non parlare di americani ed europei. Non è una magia, è un insieme di processi che valgono un commercio di poche centinaia di milioni, in un mondo dove circolano centinaia di miliardi e in cui noi siamo ancora molto indietro dal punto di vista finanziario.

Col suo sorriso bonario, Xi Jinping agita uno smartphone dorato con scritto "Trump", un regalo della fabbrica cinese che lo produce. Il segretario generale, nel Comitato permanente, fa riferimento ai rapporti di società statunitensi che evidenziano la dipendenza dalla Cina nei sistemi e nei settori industriali critici per la difesa. "Le nuove forze produttive si specchiano nelle vecchie, e viceversa. Anche le armi sono un'industria e si possono smontare per capire come sono fatte, dove e da chi. Sembra scontato, ma è il caso di ribadirlo per evitare di dimenticarlo. È difficile combattere una guerra fredda, una guerra tiepida, qualunque guerra, con chi possiede le fabbriche dove si costruiscono le armi. Gli americani vivono per spararla grossa, e dicono Arsenal of Democracy, Freedom's Forge.

Ma, esattamente, dove si trovano gli arsenali, dove sono le fucine a cui danno il nome di democrazia e di libertà allo scopo di danneggiare la Cina? In territorio cinese,” afferma Xi Jinping, ricordando che le aziende cinesi hanno la maggiore presenza nei principali prodotti chimici diversificati, i prodotti chimici speciali, le apparecchiature di telecomunicazione e i componenti elettronici. Il segretario generale ricorda che, nel settore dell’elettronica, la dipendenza statunitense dalla Cina è aumentata del 600% tra il 2014 e il 2022.

“Gli Stati Uniti agiscono per strozzare la capacità cinese nella parte più alta della catena del valore perché ci considerano, come sempre, gentaglia che copia, che ruba, che non sa innovare, che sa costruire solo cianfrusaglie, e continuano a raccontarsi questa favola per dormire tranquilli la notte. In questa lunga notte, sono seduti al ristorante cinese a ridere dei piatti che navigano nell’olio. Noi ce ne siamo andati da decenni e loro sono sempre lì, intrappolati nel ristorante, a pretendere di essere serviti e riveriti. Il Partito sa che l’avversario, in spregio ai cosiddetti valori dell’economia di mercato, sta pensando a una sorta di embargo. Per questo i nostri imprenditori si sono già mobilitati per difendere l’interesse economico, che coincide con l’interesse politico del popolo cinese, per rendere la parte bassa di quelle catene del valore un campo di battaglia in cui l’avversario non potrà più nemmeno identificare i fornitori da cui dipende. Confucio ricorda l’importanza, per ogni uomo che ha dignità, di prestare attenzione quando guarda, per vedere chiaramente. L’avversario non potrà vedere chiaramente. “La cosa più interessante,” conclude, “è che, secondo le nostre fonti, anche l’avversario ha queste stesse informazioni, e molto di ciò su cui abbiamo riflettuto qui è nero su bianco nei rapporti pubblici. Ma non riesce a invertire la rotta. Ne parla, tiene audizioni al Congresso, poi però non succede quasi nulla. Si tratta di un popolo privo di spirito pratico.”

L’impresa della navigazione viene abbandonata dopo la morte di Zheng He nel 1433, per finire prima nel dimenticatoio e poi, condita da leggende e castronerie, rappresentare lo scacco della Cina, l’interruzione dello sviluppo della sua civiltà millenaria. L’impero al centro del mondo, l’impero che pensa di essere il mondo, sarà vittima dell’assalto al mondo delle potenze occidentali, e conoscerà la sua umiliazione. “Questo non deve succedere mai più,” ripete il segretario generale Xi Jinping. Nessuno dovrà mai più pensare che i costi delle spedizioni siano eccessivi per l’erario imperiale, nessun funzionario conservatore dovrà favorire la fazione ostile ai contatti con le altre culture, nessuno dovrà più pensare che l’unica cosa che conta è la difesa dei confini. Nonostante i notevoli progressi scientifici e tecnologici raggiunti nel corso della sua storia, la Cina sembra essere stata intrappolata in un sistema che Needham definisce con due aggettivi: “omeostatico” e “cibernetico”. Il sistema tende a ripristinare il suo carattere burocratico-feudale dopo ogni perturbazione.

A partire dalla fine degli anni novanta, le imprese statali sono ristrutturare e lo stato investe sfruttando la propria scala e l’acquisizione di tecnologie. Nel nuovo millennio, la cantieristica è un’industria fondamentale per l’undicesimo e il dodicesimo piano quinquennale. Per citare Deng Xiaoping, anche la cantieristica è un cammino in cui usare i ciottoli per guardare il fiume: si passa da navi più semplici (come le rinfusiere) a segmenti a maggior valore aggiunto, come le grandi portacontainer, le petroliere, e poi navi più complesse come le metaniere. E le navi da guerra. Nel 2010, la Cina supera la Corea del Sud e diviene il più grande costruttore navale del mondo.

Chi costruirà le navi da guerra? Nel 2025, Wang Huning legge il discorso di J.D. Vance al forum sul dinamismo americano, dove il vicepresidente degli Stati Uniti afferma: “Se guardiamo alla Seconda guerra mondiale, l’America costruì migliaia delle cosiddette navi Liberty per trasportare truppe, merci e altro, a un ritmo di tre navi ogni due giorni. Ora costruiamo circa cinque navi commerciali in un intero anno. E, di conseguenza, gli Stati Uniti oggi rappresentano solo lo 0,1% della costruzione navale globale”. Vance ricorda lo squilibrio con la Cina, che “produce più navi commerciali del resto del mondo messo insieme. Infatti, solo l’anno scorso la China State Shipbuilding Corporation ha costruito più navi commerciali di quante ne abbia prodotte tutta l’America dalla fine della Seconda guerra mondiale”.

4. Gli altri: dell’arte di suicidarsi

“In che parte dell’Europa è Taiwan?” Questa è la domanda che riportano al professore di Shanghai nel 1988 per rappresentare plasticamente l’ignoranza degli americani. Cosa pensa un taiwanese quando arriva nella terra promessa, gli Stati Uniti, e poi si sente dire una cosa del genere? Prima accenna una risata d’intesa col suo interlocutore, poi si immerge in riflessioni più profonde e intimorite. Questa nazione potente, così ignorante da non saper collocare Taiwan sulla mappa, sarà in grado di impedire alla Cina di realizzare la sua riunificazione?

Gli americani saranno disposti a morire per ciò che ignorano? E i cinesi saranno disposti a morire per ciò che conoscono? Chi si suiciderà per primo? Queste domande turbinano nella testa di Wang Huning quando, nel 2024, presiede gli incontri del Partito con la delegazione del Kuomintang sulle relazioni nello Stretto. Il Kuomintang, il

vecchio partito nazionalista del generalissimo Chiang Kai-shek, sconfitto da Mao, da Deng e dagli altri combattenti della Rivoluzione, è ormai diventato l'interlocutore dei comunisti nella politica di Taiwan. Il segretario generale nel 2023 ha affidato a Wang Huning l'incarico di occuparsi più da vicino della grande questione: un onore, ma soprattutto un onere.

2024. Ted Chang, capo della tecnologia e vicepresidente di Quanta Computer, ha scritto una riflessione: La posizione di Taiwan per l'intelligenza artificiale è simile a quella di Cremona per la musica nel XVIII secolo. Cremona era il centro della costruzione degli strumenti. I migliori violini di Stradivari, Guarneri e Amati provenivano tutti da Cremona. Tuttavia, Cremona non era il centro della musica, che ha bisogno di compositori, interpreti e pubblico per rendere possibile una bella esecuzione. Taiwan è sicuramente il centro della produzione di chip e hardware per l'intelligenza artificiale. È essenziale, ma è solo una parte dell'intero ecosistema. Sebbene l'intelligenza artificiale stia cambiando drasticamente il mondo, è ancora in una fase iniziale. L'industria taiwanese deve migliorare molto di più, attraverso la collaborazione col mondo accademico, per far sì che l'intelligenza artificiale canti in armonia con l'umanità.

I taiwanesi assemblano i server e organizzano un ecosistema elettronico unico, come una nave in mezzo alle tempeste della politica e della sicurezza nazionale, e allo stesso tempo pensano a Cremona. Nello sviluppo della liuteria e nelle sue storie vedono la profezia del loro presente e i rischi del loro futuro. Essere il centro della produzione, essere un grande ecosistema non è mai abbastanza, perché la musica ha sempre bisogno di uno spazio più ampio, dove ogni elemento dipende dall'altro, mentre continua la sfida per la migliore esecuzione. Forse Taiwan si trova veramente in Europa.

Nei suoi studi degli anni novanta, prima di abbracciare la vita politica a tutto tondo, Wang Huning ha introdotto il concetto di "supercorruzione", segnato dalla capacità di celarsi allo sguardo del potere pubblico attraverso un uso sofisticato della tecnologia, rispetto alla semplicità della corruzione tradizionale a cui la Cina era abituata. Il Partito, secondo il professore di Shanghai, deve imparare a combattere la supercorruzione che lui, a Shanghai, vedeva crescere ogni giorno. Del resto, come ha poi ricordato la studiosa Yuen Yuen Ang (professoressa originaria di Singapore, che gli americani, nella loro ignoranza, scambiano per cinese), proprio in quel momento la Cina ha vissuto la sua "età dell'oro", piena di trionfi e contraddizioni.

Yuen Yuen Ang disseziona i vari livelli di corruzione nello sviluppo cinese, dalle piccole alle grandi ruberie, al denaro per accelerare i progetti e i profitti, nonché ai soldi spesi per avere accesso alle élite politiche. Gli americani dicono di avere inaugurato una nuova età dell'oro, ma Wang Huning ha visto coi suoi occhi l'età dell'oro cinese. Lo sviluppo non è mai stato bianco o nero, ma sempre legato all'ambiguità del grigio, almeno per chi sa guardare in profondità, sistemandosi meglio gli occhiali, mentre passeggia per una storia a sfondo rosso.

Costruire: il verbo decisivo, l'imperativo. Nelle contraddizioni dell'età dell'oro cinese, sono state costruite città fantasma, ma anche spazioporti immaginari, missili improbabili, ponti verso il nulla, acceleratori che non indagheranno mai i segreti della materia. Per non sentire le voci dei purgati, dei carcerati e dei caduti, durante le sue nuotate Wang Huning usa auricolari impermeabili di marche americane (ma sempre made in China) e si concentra sui podcast in cui i capitalisti sostenitori del presidente Trump espongono le loro convinzioni o le loro formule di propaganda.

Wang Huning pensa: "Come tutte le persone che devono vantarsi delle proprie letture, i capitalisti che finanziano le cerimonie del potere degli Stati Uniti, annoiati dalla loro ricchezza senza scopo, si esaltano facilmente coi pensatori che lodano la cattiveria della natura umana. Scoprono i conservatori. Si emozionano per qualche citazione di Carl Schmitt. Troppo facile leggere solo quelli, bisogna leggere anche Robert Dahl, che ho tradotto nel 1987, anche se è un po' noioso. Quando credi che solo il tuo nemico ti definisca, senza il tuo nemico non sei più niente. Vivendo in questa trappola, divieni incapace di sollevare lo sguardo. Gli amici, i nemici e gli altri: tutti osservati dalle montagne, nel respiro millenario della civiltà cinese". "Comunque il segreto è avere, allo stesso tempo, pensieri troppo complessi perché gli altri li capiscano e pensieri così sfacciatamente semplici che chiunque li potrebbe capire."

Wang Huning non riesce a sbarazzarsi della nostalgia dei libri che ha letto prima della sua vita politica, e prima della sua consacrazione. Prima che il suo America contro America andasse a ruba, in quanto incarnazione profetica del disfacimento dell'avversario provvisorio della civiltà cinese. Dopo lo shock dello Sputnik del 1957, gli Stati Uniti approvano il National Defense Education Act del 1958, programma che comprende prestiti studenteschi per rafforzare l'istruzione, soprattutto nelle materie scientifiche, e la formazione degli insegnanti. Il provvedimento

accompagna un enorme aumento – di oltre il 300% tra il 1945 e il 1961 – della spesa federale nell'istruzione. In un periodo dominato dal dibattito pubblico e politico sulla necessità di potenziare l'istruzione scientifica per ragioni di difesa, un ruolo importante è svolto anche da Walt Disney, che mette Paperino al servizio della sicurezza nazionale.

Col cartone animato Paperino nel mondo della Matematica del 1959, candidato all'Oscar come miglior cortometraggio documentario, Disney vuole rendere la matematica accessibile e attraente per un vasto pubblico, inclusi bambini e adulti. Disney, convinto che l'animazione sia il mezzo ideale per insegnare, e da utilizzare in modo sistematico per scopi didattici, produce film educativi usando i suoi personaggi per il governo e per le aziende, da Kleenex a General Motors.

La sfida tecnico-scientifica si gioca anche nelle sale cinematografiche. Il cartone animato punta a far identificare gli spettatori in Paperino, il quale all'inizio ritiene che la matematica sia "roba da cervelloni" e poi subisce il fascino di un'avventura che spazia dal rapporto tra matematica e musica al ruolo della geometria nello sport, passando per la sezione aurea. Non ci saranno più film di Paperino sulla Matematica. Se ci saranno, non interesseranno a nessuno.

Nel mentre, la forza delle istituzioni formative e scientifiche degli Stati Uniti è attraversata da una tempesta che non conoscerà quiete, che non consentirà a nessuno di imparare nulla. Si affievolirà ancora il potere sulle giovani generazioni del Museo della Scienza e dell'Industria che il professore di Shanghai ha ammirato. Saranno annunciati i tagli sulla ricerca di base e i suoi vari dipartimenti, tutto sarà affidato a "clown della sicurezza nazionale" e a variazioni sul tema. America contro America vorrà dire conflitto tra governo, università, centri di ricerca: ricatti reciproci, polemiche, cause giudiziarie.

Il punto è che, combattendo gli uni contro gli altri, si distrarranno. Nel disordine, guarderanno il dito, mai la luna. La Cina subirà rallentamenti nei finanziamenti, avrà meno soldi da investire, in tanti ruberanno, ma la distrazione americana, la sua lacerazione, rimarrà la tendenza principale. Wang Huning ne è convinto. Nel fiume millenario della civiltà cinese, un elemento di continuità, nonché di straordinaria influenza per la storia umana, è rappresentato dal sistema degli esami. La civiltà cinese organizza la sua burocrazia, la sua capacità di reggere il timone contro gli schiaffi del tempo, attraverso una modalità di selezione basata soprattutto sulla memorizzazione e l'interpretazione di testi classici. Il sistema garantisce una forma di mobilità sociale e ha un impatto culturale profondo. Con una vera e propria "letteratura degli esami" che si affianca ai testi tradizionali.

Nella tensione millenaria cinese verso la *theoria* e le lettere si inserisce l'impulso della *praxis*. In realtà, la concretezza imposta dalla prassi maoista, col latino usato da Needham per esaltarla, si traduce in un'economia disastrosa e in milioni di morti. Il sistema degli esami è abolito prima della rivoluzione del 1911, durante il secolo dell'umiliazione in cui la Cina è incapace di risolvere il suo rapporto con la modernità. Si tratta però solo del breve tratto di un più ampio fiume millenario. Il punto è che qualcuno avrà sempre la fortuna di nuotare nel fiume al momento opportuno.

Tra le politiche di enorme impatto attuate dal più celebre operaio di Schneider Electric, Deng Xiaoping, c'è la reintroduzione degli esami in Cina dopo la devastazione della Rivoluzione culturale. Il dibattito su questo tema comincia prima della morte di Mao. Nel 1975 il ministro dell'Istruzione Zhou Rongxin vuole ridurre il tempo forzatamente dedicato al lavoro manuale (la *praxis* di Needham) per dare più importanza alla formazione di specialisti in scienza e tecnologia, una linea che vede d'accordo Deng Xiaoping. Il ministro diviene oggetto di una campagna pubblica di attacco per le sue posizioni borghesi e "di destra" e si suicida.

La sua morte è stretta tra quella di Zhou Enlai e quella di Mao; pertanto, Zhou Rongxin è uno dei cadaveri che passano nel fiume della storia millenaria cinese senza che nessuno, o quasi, gli dia importanza. Eppure, il ministro suicida è stato rettore della Zhejiang University, che molti decenni dopo sarà frequentata da Liang Wenfeng, fondatore di High Flyer e DeepSeek. Eppure, il suo cadavere dimenticato nel fiume trova un riconoscimento quando finalmente Deng Xiaoping, nel suo ultimo e definitivo ritorno dopo essere caduto in disgrazia, decide di cambiare il sistema formativo cinese e di reintrodurre gli esami, condizionando la vita di decine di milioni di persone.

Il ripristino dell'esame tradizionale, noto come Gaokao, nel 1977, e dell'esame di ammissione ai programmi postlaurea nel 1978, ha un'importanza enorme, sia pratica sia simbolica. Si materializza una via d'accesso all'istruzione superiore per intere generazioni la cui formazione è stata interrotta e limitata. Ogni storia personale è intrecciata con una storia più vasta, osservata dalle montagne.

Nel 2014, molti anni dopo il viaggio di Wang Huning negli Stati Uniti, inizia la causa *Students for Fair Admissions v. Harvard*, incentrata sull'accusa alla prestigiosa università di discriminare gli studenti asiatico-americani, in violazione delle leggi sui diritti civili statunitensi del 1964. Secondo l'accusa, i responsabili delle ammissioni di Harvard valutano costantemente i candidati asiatico-americani inferiori agli altri per tratti personali come la simpatia, il coraggio e la gentilezza, anche se ottengono punteggi più alti in parametri più oggettivi, come i test e le attività extracurricolari.

All'interno della più ampia campagna supportata anche da personalità accademiche asiatico-americane come il professor Chenming Hu di Berkeley, la causa in sostanza afferma che le politiche antidiscriminatorie di *affirmative action* hanno finito per discriminare un gruppo: gli asiatici, prevalentemente cinesi. La Corte suprema si pronuncia a favore dei ricorrenti nel giugno 2023, annullando le sentenze precedenti e dichiarando incostituzionale l'*affirmative action* basata sulla razza nelle ammissioni universitarie, sancendo così il principio della "cecità razziale".

Il California Institute of Technology (Caltech) non ha mai avuto politiche di *affirmative action* basate sulla razza nelle sue ammissioni, adottando invece un approccio basato principalmente sul merito accademico. Di conseguenza, la percentuale di studenti asiatici al Caltech è storicamente elevata, spesso superiore al 40%. I dati sull'ammissione degli studenti al MIT, che invece applicava i criteri di *affirmative action*, cambiano dopo la sentenza della Corte suprema. Nella classe del 2025-2028, con l'applicazione della "cecità razziale", la percentuale sale al 47%. La percentuale di studenti afroamericani diminuisce dal 13% al 5%, mentre la rappresentanza degli studenti ispanici scende dal 15% all'11%. La percentuale di studenti bianchi diminuisce dal 38% al 37%.

Il 27 ottobre 2000, durante un incontro programmato con la stampa, il segretario generale Jiang Zemin inveisce verso un gruppo di giornalisti di Hong Kong. La sua irritazione culmina in una celebre frase pronunciata in inglese, "too simple, sometimes naive" ("troppo semplici, a volte ingenui"). Il fatto avviene durante la transizione legata al principio che Wang Huning ha contribuito a elaborare nei suoi scritti, quello di "un paese, due sistemi" sancito dalla Dichiarazione congiunta sino-britannica e dalla Legge fondamentale di Hong Kong, che promette un "alto grado di autonomia" e altre libertà per cinquant'anni dal ritorno alla Repubblica Popolare, avvenuto nel 1997.

Il primo capo esecutivo della regione amministrativa speciale di Hong Kong è Tung Chee-hwa, magnate scelto da un comitato di selezione con membri nominati da Pechino. Quando si avvicina la fine di un primo mandato dominato da crisi e controversie, dalla situazione finanziaria all'assegnazione di appalti, aumentano le speculazioni sulla sua rielezione e sul favore di Pechino, nonché sull'effettiva autonomia di cui Hong Kong avrebbe goduto.

È in questo contesto che la giornalista Sharon Cheung, nel modo diretto che caratterizza la stampa di Hong Kong dell'epoca, chiede al segretario generale Jiang Zemin se ci sarà una "nomina imperiale" da parte di Pechino. L'espressione evoca un processo autocratico, in contrasto con le procedure previste dagli accordi. Il segretario generale reagisce furiosamente, con un lungo monologo in cui parla inglese, mandarino e anche cantonese. Per difendersi, si definisce un "anziano" meritevole di rispetto in confronto a quelli che sono "troppo giovani" e non hanno vissuto le battaglie che l'hanno forgiato. La frase "too simple, sometimes naive" diventa un meme ante litteram, con una straordinaria diffusione, e a venticinque anni di distanza viene ancora ricordata.

La concezione europea tradizionale è di trattare la politica come un'arte, la concezione americana è che la politica può essere una tecnologia. Se il mondo governato dagli Stati Uniti può crollare, allora si può immaginare il crollo del Partito Comunista, perché tutto perde solidità in un'epoca di cambiamenti che possono condurre a rivoluzioni. Guardati da vicino, siamo tutti tigri di carta, nonostante i ruggiti che coprono le nostre fragilità.

Nei suoi scritti, parla dell'uso da parte delle nazioni occidentali della forza culturale per "limitare o influenzare gli affari mondiali e il processo interno dei paesi in via di sviluppo". Teme la strategia di attacco culturale in cui, come altri conservatori cinesi, inserisce i "diritti umani", volti a influenzare i processi politici interni degli altri paesi. Ogni aspetto culturale, persino i dettagli più semplici, può rappresentare un mutamento incontrollato o un elemento pericoloso per il Partito, che deve difendere la sovranità cinese dalle interferenze. Allo stesso tempo, la sovranità "non può diventare una scusa per isolarsi". Come si può attaccare, difendendosi allo stesso tempo?

Nel lungo processo di sviluppo dei paesi occidentali, secondo Wang Huning, la superiorità economica ha portato alla diffusione di un generale "sistema occidentale", su cui si basa la supremazia culturale dell'Occidente. Senza quest'ambizione culturale, l'ascesa economica del socialismo con caratteristiche cinesi rischia di essere incompleta. La Cina deve essere consapevole delle forze in campo, e puntare a "far apparire il proprio potere come ragionevole", per limitare la resistenza a ottenere ciò che vuole e per convincere gli altri a seguirla.

Così può raggiungere quella “sicurezza culturale” che la Cina stessa deve chiarire a sé, facendo combaciare i suoi tre mondi (cultura classica, cultura moderna, cultura marxista). La sicurezza culturale va diffusa e difesa nel mondo. I dettagli che Wang Huning raccoglie sono al servizio di questo specchio, lo specchio della cultura cinese, ma se non fosse mai partito l’affresco sarebbe incompleto.

Come rappresentante speciale del segretario generale Xi Jinping, Wang Huning si reca a Hanoi nel 2024 per porgere le condoglianze per la scomparsa di Nguyen Phu Trong, segretario generale del Comitato centrale del Partito Comunista del Vietnam. Dal ministero della Sicurezza dello stato, Wang Huning ha appreso che la delegazione americana ha colto l’occasione del funerale per parlare per ore ai vietnamiti delle intollerabili azioni e prevaricazioni cinesi. “Gli avversari sono malati: parlano solo di noi e mai di quelli che hanno davanti. Forse la malattia è mortale,” pensa Wang Huning.

Il professore di Shanghai, nel suo trionfo intellettuale, nella sua schiacciante superiorità culturale rispetto all’avversario che ha conosciuto intimamente, che ha voluto conoscere fino in fondo, resta solo col suo metodo interrotto. E con le sue nuove catene. La sicurezza culturale è sicurezza nazionale, ma tutto è insicuro. Una nazione deve essere una fortezza inespugnabile, soprattutto se dietro di sé ha una cultura millenaria. Eppure, pensa Wang Huning, dobbiamo anche essere “too simple, sometimes naive”. Dobbiamo imparare quest’ingenuità. È così difficile.